

# Antonio Banfi



Nasce a Vimercate il 30 settembre 1886, figlio di Enrico e Maria Frattini. Si iscrive nel novembre del 1904 alla Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano, laureandosi dapprima in Lettere il 19 dicembre 1908 (relatore Francesco Novati) e poi, il 29 gennaio 1910, in Filosofia, sotto la guida di Piero Martinetti. Tra la primavera del 1910 e quella del 1911 soggiorna in Germania, seguendo alla Friedrich-Wilhelms-Universität di Berlino i corsi di A. Riehl, G. Simmel, A. Harnack, M. Dessoir, H. Münsterberg, U. Wilamowitz-Moellendorff.

Tornato in Italia insegna nei Licei di Lanciano, Urbino e Jesi. Dopo una lunga esperienza di insegnamento al Liceo Giovanni Plana di Alessandria (1913-1926), ottiene il trasferimento al Liceo Parini di Milano. Si era nel frattempo sposato, nel 1916, con Daria Malaguzzi Valeri. Del 1926 è la sua opera più importante: *Principi di una teoria della ragione*.

Nel 1930 ottiene l'incarico dell'insegnamento di Filosofia e Storia della filosofia presso il Regio Istituto Superiore di Magistero di Firenze e diviene titolare, nel 1931, di Storia della filosofia nell'Università di Genova. Ricopre poi lo stesso ruolo per chiamata, a partire dal novembre 1932, presso l'Università di Milano, succedendo a Giuseppe Zuccante.

Nonostante l'adesione, nel 1925, al *Manifesto degli intellettuali antifascisti* di Benedetto Croce, presta giuramento al Regime in qualità di docente e si iscrive, nel 1933, al PNF. Il suo magistero rimane tuttavia ispirato a principi di indipendenza e libertà. Attorno alla sua figura, si andranno via via riunendo alcuni dei futuri protagonisti della cultura democratica milanese: Giulio Preti, Enzo Paci, Dino Formaggio, Luigi Rognoni, Remo Cantoni, Antonia Pozzi, Vittorio Sereni, Daria Menicanti.

Nel 1940 fonda la rivista «Studi Filosofici» e quattro anni più tardi, dopo essere entrato in contatto, nel 1941, con il Partito Comunista Italiano clandestino, fonda con Eugenio Curiel il *Fronte della gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà*. L'impegno politico diviene sempre più importante ed in questo contesto avviene anche l'allontanamento definitivo dall'antico maestro Martinetti; distacco già consumato, anni prima, sul piano teorico. Emblematiche le parole con cui tratteggia le radici socio-culturali della filosofia martinettiana nel 1947: «Essa si riporta alla classe di origine, alla media borghesia professionale e piccola proprietaria piemontese, individualista, riflessiva, scarsa di tradizioni culturali». Parallelamente nell'ultimo periodo la sua riflessione si contraddistingue per un ripensamento originale del marxismo.

Dopo la Liberazione viene eletto Senatore della Repubblica Italiana nelle file del Fronte Democratico Popolare, per poi essere rieletto con il PCI. Rimane in carica fino alla morte, avvenuta a Milano il 22 luglio 1957.

Il suo lascito manoscritto e librario è conservato presso tre istituzioni. La *Biblioteca Panizzi* di Reggio Emilia, che accoglie ora le carte dell'*Istituto Banfi*, il *Centro Internazionale Insubrico "Carlo Cattaneo" e "Giulio Preti"* di Varese, che custodisce un archivio composto da più di cinquemila lettere, e la *Biblioteca di Filosofia* della Statale, che, nel dicembre 2011 ha acquistato, sul mercato antiquario, un importante nucleo di manoscritti e volumi appartenuti a Banfi e alla moglie Daria Malaguzzi Valeri.